



MEMORIE

Ugo Berti Arnoaldi

Vivarelli e il suo editore

Quasi tutte le opere di Roberto Vivarelli sono state pubblicate dal Mulino; se si escludono i libri da lui curati e i tre volumi del manuale di storia per la scuola, rimangono solo due i titoli suoi usciti presso altri editori, a cui va aggiunto ovviamente il primo volume del grande studio sulle origini del fascismo, pubblicato originariamente dall'Istituto Italiano per gli Studi Storici e ripreso poi dal Mulino.¹

Sono passati oltre quarant'anni e non c'è più nessuno in casa editrice che possa ricordare quando e in che modo avesse inizio il rapporto fra Vivarelli e il Mulino. Di sicuro quando avanzò la sua prima proposta, riguardante la raccolta di saggi *Il fallimento del liberalismo*, scrivendo il 16 gennaio 1981 dall'Institute for Advanced Study di Princeton alla «gentile Signorina Carloni», allora editor per la storia, esisteva già una conoscenza diretta: «Le dico molto francamente che a me farebbe piacere pubblicare con voi soprattutto per ragioni, diciamo così, di simpatia».² È molto probabile che il mediatore sia stato Carlo Cipolla, autore allora già ben radicato al Mulino, perché la pubblicazione del libro cade in anni in cui i due erano a Firenze, l'uno all'Università (1975-1986) e l'altro all'Istitu-

U. BERTI ARNOALDI, dirigente editoriale al Mulino fino al 2021, è vicepresidente della Fondazione Biblioteca del Mulino (ugo.berti@mulino.it).

¹ *Storia e storiografia. Approssimazioni per lo studio dell'età contemporanea*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2004; *Liberismo, protezionismo, fascismo. Un giudizio di Luigi Einaudi*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2011 (questo è tuttavia la ripresa di un saggio già uscito in R. VIVARELLI, *Il fallimento del liberalismo. Studi sulle origini del fascismo*, Bologna, il Mulino, 1981).

² Carla Carloni, rispondendo positivamente alla proposta, scrive: «Come ebbi occasione di dirLe altre volte, siamo davvero contenti di avere un Suo libro nel nostro catalogo» (4 febbraio 1981).



to Universitario Europeo (1978-1982). Del resto Vivarelli ha lasciato testimonianza della loro lunga amicizia, cementata fors'anche dall'aver entrambi una moglie americana, delle «tante ore liete trascorse insieme, [delle] tante occasioni conviviali».³

Documentata dalla corrispondenza è invece la vicenda che porterà, fra 1991 e 2012, alla pubblicazione dei tre volumi della *Storia delle origini del fascismo*. Si apprende così che in questo caso Vivarelli approda al Mulino in maniera fortuita. Il carteggio inizia con una lettera del 30 novembre 1987 in cui Vivarelli scrive a Carla Carloni:

A Napoli, dove tenevo alcune lezioni all'Istituto Croce, ho appreso da pochi giorni che il mio volume sul primo dopoguerra apparso nel 1967 nella serie dell'Istituto, e da molti anni ritenuto esaurito, è ricomparso nel catalogo del Mulino insieme alle altre pubblicazioni dell'Istituto.

Ciò, proseguiva Vivarelli, gli creava delle difficoltà perché nel corso dei mesi successivi avrebbe terminato il secondo volume e, annullato da tempo un preesistente contratto con Einaudi, aveva già avuto delle offerte da altri editori per la pubblicazione di entrambi i volumi; ora il fatto che il primo fosse presente in un altro catalogo editoriale avrebbe reso alquanto problematica la trattativa. A quel punto si chiedeva se il Mulino stesso non fosse disponibile all'operazione. Sinora al Mulino non aveva pensato, scriveva, «anche ritenendo per varie ragioni poco probabile un Loro interesse».

Ignoro quali ragioni potesse avere in mente Vivarelli, pensava forse alla collaborazione di Renzo De Felice, con cui notoriamente non era in sintonia?⁴ Fatto sta che il Mulino rispose positivamente a giro di posta.

³ «Avendo per più di vent'anni goduto della sua amicizia, mi è difficile parlare delle sue molte qualità umane senza che i sentimenti personali si sovrappongano ad un più spassionato giudizio. Prevalgono i ricordi di tante ore liete trascorse insieme, di tante occasioni conviviali (Carlo amava la buona tavola e il buon vino), di tante conversazioni» (R. VIVARELLI, *Ricordo di Carlo Maria Cipolla*, «Normale. Bollettino dell'Associazione normalisti», IV, giugno 2002, p. 18). Su Cipolla e il Mulino cfr. la mia breve nota non firmata, «il Mulino», settembre-ottobre 2000, pp. 987-988.

⁴ Renzo De Felice era in rapporti frequenti con il Mulino da quando nel 1970 aveva fondato la rivista «Storia contemporanea». La sua influenza è facilmente individuabile nei titoli della collana «Storia/memoria», avviata nel 1983, e nelle monografie della «Collana di Storia Contemporanea» (1986-1998).

Quello che va spiegato della vicenda è che in quella fine 1987 il Mulino aveva accolto in catalogo, con un accordo sostanzialmente di commercializzazione, le edizioni dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici. I volumi continuavano e continuano tuttora a essere realizzati direttamente dall'Istituto. I primi con il marchio del Mulino uscirono nel 1988; ma nel 1987 tutta la serie antecedente, la backlist, era stata messa in catalogo senza controllare la disponibilità reale dei volumi. Quello di Vivarelli era in effetti esaurito e non era stato certamente ristampato.

L'accordo stretto fra il Mulino e Vivarelli prevedeva la ripresa del primo volume insieme alla pubblicazione del secondo, e ne metteva a contratto anche un terzo da consegnare entro il 1993. I due volumi uscirono, bene accolti, nel marzo 1991 (all'opera fu attribuito nello stesso anno il Premio **Acqui Storia**); portare a pubblicazione il terzo viceversa sarebbe stato uno dei compiti che avrei ereditato quando ebbi la responsabilità della redazione di storia. Mi misi così ogni tanto a interpellarlo, arrivando nel 1998 a una promessa di consegna per il 2000.

Frattanto nel 1996 erano usciti con la Nuova Italia i tre volumi del suo corso di storia per la scuola,⁵ probabile causa del ritardo accumulato, ma era anche nata nel 1998, a lato dell'impresa del terzo volume, la sua proposta di un libretto, 150 pagine per dieci capitoli, che doveva intitolarsi *La nazione italiana e il fascismo* e inserirsi (le parole le trovo in un mio telegrafico appunto interno) nell'attuale dibattito (o polemica) sulla «morte della patria».

Gli spedimmo il contratto ma lui non lo restituì mai e il libro non vide mai la luce. Il fatto è che, come lui stesso ebbe a spiegarmi tempo dopo, la morte della moglie, scomparsa nel gennaio 1999, lo aveva profondamente segnato.

Ancora nel 1998 però venne da Vivarelli la proposta di ripubblicare il diario 1922-23 di Gaetano Salvemini, già edito da Alberto Merola (in una maniera di cui Vivarelli era fortemente critico) nelle *Opere* di Salvemini uscite negli anni Sessanta da Feltrinelli e finite al macero; oltre a mettere a disposizione la trascrizione accuratamen-

⁵ R. VIVARELLI, *Profilo di storia*, 3 voll., Firenze, La Nuova Italia, 1996. *L'insegnamento della storia nella nostra scuola*, «il Mulino», gennaio-febbraio 1997, pp. 72-76, primo dei due articoli pubblicati da Vivarelli sulla rivista, è traccia evidente del suo recente impegno nel settore scolastico.



te riscontrata fatta da lui stesso decenni prima, Vivarelli avrebbe scritto l'introduzione, mentre dell'apparato di note avrebbe dovuto occuparsi Roberto Pertici, allora ricercatore in Normale e suo stretto collaboratore. La proposta ebbe seguito e *Memorie e soliloqui* uscì nel 2000 (ed è stato, come l'opera di Vivarelli, riedito nel corso del 2022). Come si vede, Vivarelli si andava accasando al Mulino.

Nel novembre del 1999 andai infine a parlargli, credo ancora una volta per fare il punto sul terzo volume. In quell'occasione Vivarelli confessò che dopo la morte della moglie, cui era molto legato, non si sentiva più in grado di affrontare lavori impegnativi. La documentazione per scrivere il terzo volume l'aveva già tutta, ma gli mancava l'animo di affrontare la scrittura. Temeva che l'opera sarebbe rimasta incompiuta, ma in pari tempo esitava a rinunciare definitivamente.⁶ Per l'editore era una situazione un po' imbarazzante perché i due volumi precedenti erano in via di esaurimento e sarebbe stato necessario ristamparli, ma non si voleva farlo senza avvisare in una premessa, se quello fosse stato il caso, che l'opera terminava lì. Ma poiché avevamo in corso anche l'edizione del diario di Salvemini e il Mulino ha dato sempre una certa attenzione alle memorie, gli chiesi se avesse da segnalarmi qualche testo autobiografico, un genere di opere per il quale da quasi vent'anni avevamo una collana dedicata, seppure in via di chiusura, «Storia/memoria».⁷ E Vivarelli, con qualche visibile imbarazzo, mi disse che lui stesso stava proprio completando una memoria sulla sua esperienza nella Repubblica sociale. Era *La fine di una stagione*. Vale la pena leggere il biglietto unito al dattiloscritto che mi avrebbe spedito mesi dopo, il 31 marzo 2000:

⁶ Il timore che l'opera rimanesse incompiuta Vivarelli lo espresse anche pubblicamente nella *Premessa* a *Storia e storiografia*, cit., p. vii: «Questa esigenza [di fare, per comprendere il fascismo, "i conti con l'insieme delle vicende italiane"] mi ha portato a far sì che il quadro della mia ricerca sulle origini del fascismo si allargasse, soprattutto andando indietro nel tempo, al punto da farmi oggi dubitare [...] che, dopo averlo per due terzi svolto, io sia più in grado di concludere quel lavoro nei termini che mi ero assegnato».

⁷ Qualche notizia su «Storia/memoria» e sull'attenzione del Mulino per i testi autobiografici in U. BERTI ARNOALDI, *Pubblicare memorie*, in «In quella parte del libro de la mia memoria». *Verità e finzioni dell'«io» autobiografico*, a cura di F. Bruni, Padova-Venezia, Marsilio, 2003, pp. 389-405.



Come d'accordo le mando il testo della mia memoria. Mi è costata molta fatica, non tanto fisica ma, per così dire, psichica. Sono dovuto tornare su un passato per tanti aspetti doloroso. Comunque son contento di averlo fatto. Credo in qualche modo che da parte mia fosse doveroso. Perciò le sarò grato se mi saprà dire con sollecitudine se una pubblicazione interessa o meno il Mulino.

Io fui molto coinvolto da questa memoria in cui lo storico antifascista portava in pubblico il suo passato repubblicano; ne stesi una relazione per il consiglio di amministrazione decisamente positiva in cui sottolineavo – mi cito – «il senso di compimento e liberazione di chi è riuscito infine a far combaciare i pezzi della propria vita e, per così dire, a riabbracciare l'ombra del padre». Quel padre fascista ucciso dai partigiani in Bosnia nel 1942 a intendere il quale Vivarelli ha in sostanza dedicato la sua attività di storico, come ha scritto più volte non solo in questa memoria, riconoscendo anzi che capire le ragioni del padre era stata la ragione che lo aveva avviato al mestiere di storico, cui non si sentiva naturalmente vocato. Un'ammissione stupefacente, da cui si travede un ripensamento complessivo di sé che trova l'origine, come lui stesso mi accennò, nella crisi conseguente alla morte della moglie.

Di sicuro quel libro fu un punto di svolta nella sua vita, segnato quasi da scomuniche per un verso, e per l'altro dalla presa di contatto di reduci repubblicani (mi nominò ad esempio Pietro Ciabattini)⁸ cui lui guardava, mi parve, con una certa ironica curiosità. Il libro gli valse anche un riavvicinamento con l'eccentrico fratello Piero, già volontario della Decima Mas, e poi comunista con tessera persino del partito comunista cubano.

Ricordo solo alcuni momenti della pubblicazione, che fu infine la prima a vedere la luce con il Mulino dopo i due volumi delle origini del fascismo.

Il libro si apre con un capitoletto intitolato *La casa natale*, seguito da un secondo intitolato *Mio padre* che inizia con questa frase di grande impatto: «Sono figlio di un morto ammazzato». Colpiva

⁸ Pietro Ciabattini (1926-2010), senese come Vivarelli, volontario nella GNR e poi nelle SS italiane, è stato fino al 2005 presidente della federazione senese dell'Unione nazionale combattenti della RSI. È autore, fra le altre cose, di *Coltano 1945. Un campo di concentramento dimenticato*, Milano, Mursia, 1995.



che un incipit così forte non fosse l'apertura stessa del libro ma fosse viceversa come dissimulato da tre pagine sulla casa. Ingegnamente proposi all'autore di eliminare le tre pagine del capitolo iniziale. La trattativa non fu lunga: quando ebbi esposto le mie ragioni, Vivarelli mi chiese se consideravo quel taglio condizione per la pubblicazione. Poneva insomma un aut aut, un prendere o lasciare. Mi ritirai in buon ordine. Però più tardi, sulle prime bozze, rileggendo mi accorsi di una possibilità intermedia: sarebbe bastato invertire, senza alcun ulteriore adattamento, la sequenza dei due capitoli. Vivarelli tenne il punto naturalmente, spiegandomi le sue ragioni in una lettera del 15 luglio:

[...] credo Lei non tenga conto del fatto che, malgrado la sua brevità e la relativa facilità del parto, la gestazione di questo testo è durata alcuni decenni e la sua struttura lungamente meditata. Cambiarla non mi sarebbe possibile. Anche perché vincere il riserbo di cui ho fatto un abito di vita a me è costato e costa molto, al punto da trovare ora questa pubblicazione assai imbarazzante e persino penosa. E tale disagio sarebbe moltiplicato se l'esordio del mio testo fosse proprio la frase, enfatica, con cui inizia il secondo capitolo.

Altro aspetto su cui dimostrò inflessibile fu la scelta della figura per la copertina, che doveva essere tassativamente un particolare da uno degli arazzi sulla caccia all'unicorno conservati ai Cloisters di New York, quello dell'unicorno ferito custodito in cattività in un recinto: aveva un significato speciale per lui, ma quale fosse non me lo rivelò.

Racconto queste cose per dire che essere l'editor di Roberto Vivarelli non era facilissimo: le sue prese di posizione avevano carattere ultimativo, e si risentiva piuttosto vivacemente se le cose non andavano come diceva lui: ad esempio quando declinammo la proposta di rifare il corso di storia per le scuole uscito dalla Nuova Italia, e più tardi le proposte di un paio di autori che ci aveva presentato.

Altra occasione di tensione fu quando, irritato dalla recensione che del libro aveva fatto Claudio Pavone sull'«Indice», scrisse una puntuta replica che chiese di pubblicare alla rivista «il Mulino». Pur non essendo un genere di interventi cui usava dar spazio, la rivista lo pubblicò ma, a ragione, in coda al fascicolo. *Inde irae* di Vivarelli, cui parve che l'articolo, che a parer suo avrebbe dovuto costitui-



re il pezzo d'apertura, in quella collocazione fosse stato nascosto intenzionalmente.⁹

Ma devo dire che avevamo stabilito un rapporto piuttosto franco e rileggendo la corrispondenza trovo che più di una volta ebbi occasione di replicare con pari vivacità alle sue sfuriate. Il che forse ha avuto un ruolo positivo nella manutenzione del rapporto. In ogni caso ritrovo nella copia di *Storia e storiografia* che mi donò l'invio a «Ugo Berti editore paziente».

Ho accennato a quanto Vivarelli mi disse circa la sua difficoltà di affrontare lavori di respiro dopo la morte della moglie. Occorre però specificare: si sentiva sì incapace di affrontare un lavoro di lunga lena come il terzo volume delle *Origini del fascismo*, ma scritti di impegno più circoscritto non gli creavano problemi. Del resto è sufficiente dare un'occhiata alla sua bibliografia dal 2000 in poi. Infatti nel giugno del 2000, prima ancora di aver visto la pubblicazione della *Fine di una stagione*, metteva avanti il progetto di un nuovo libretto sulla storia contemporanea, in cui avrebbe rielaborato due lezioni tenute due mesi prima a Siena. In realtà, con quattro e più anni di lavoro, il libretto diventò le trecento pagine dei *Caratteri della storia contemporanea* che, per accentuarne la destinazione universitaria, nel 2005 pubblicammo un po' impropriamente nelle «Vie della civiltà», una collana appunto di uso universitario, collocazione che Vivarelli accettò a malincuore.

Per parte nostra, non avevamo comunque dimesso la speranza di realizzare il progetto di *La nazione italiana e il fascismo*, né quella di dare un seguito alla *Fine di una stagione*, non tanto e non solo per andare in scia a un libro di successo, ma perché nel ripetersi degli incontri mi ero reso conto che anche una memoria relativa agli anni successivi, se non sarebbe stata come si dice un *adventure book*, avrebbe avuto aspetti di grande interesse come autobiografia intellettuale: per dire, la frequentazione dell'ambiente antifascista fiorentino, l'amicizia con Piero Jahier, l'incontro con Salvemini; oppure l'esperienza americana di cui mi citava Joan Baez e la sorella sedute a suonare su un prato del campus, o il viaggio di nozze

⁹ R. VIVARELLI, *La lezione di una diatriba*, «il Mulino», gennaio-febbraio 2001, pp. 143-155; poi riedito in Id., *Fascismo e storia d'Italia*, Bologna, il Mulino, 2008, pp. 211-230.



attraverso l'America con la bottiglia di whisky a portata di mano, fotogrammi (come anche le sbronze regolari del fine settimana, da studente universitario a Firenze) che lui evocava con il gusto divertito di segnalare come dietro la severa figura del professor Vivarelli ci fosse stato anche altro. E in realtà un accenno di autobiografia intellettuale lo aveva tentato a un convegno torinese con un intervento poi pubblicato nel 2003 dalla nostra rivista «Ricerche di Storia Politica». ¹⁰ Un saggio che aveva generato l'idea di chiedere ad altri storici un impegno in questa direzione. Con molti anni di ritardo, all'appello hanno risposto Ernesto Galli della Loggia e Mario Isnenghi. ¹¹ Vivarelli invece, pur senza veramente respingere l'idea, non rispose.

Anche *La nazione italiana e il fascismo* finì per non concretarsi trovando una sorta di sostituto nella proposta, presentata nel 2007, di una raccolta di saggi sul fascismo da intitolarsi *Tra storia e memoria*, un libro, secondo la definizione dell'autore, volutamente «revisionista», molto coerente attorno alle sue tesi dell'indebita individuazione in Salò di tutto il fascismo, della mancata autocritica nazionale sul fascismo, della differenza tra giudizio storico e giudizio morale sulla partecipazione all'uno e all'altro fronte della guerra civile. Ma anche, com'era evidente, una soluzione economica, che limitandosi ad assemblare saggi, non era esente da ripetizioni e sovrapposizioni. Per onore di firma cercai di proporre qualche aggiustamento, ma tutto si risolse in una riarticolazione dell'indice e in un titolo più appropriato. *Fascismo e storia d'Italia* uscì nel 2008. Il libro andò discretamente, ma l'autore non mancò di confessare il suo sconcerto circa il fatto che non desse origine al dibattito che lui si sarebbe atteso, e il suo crescente scetticismo sull'utilità di scrivere. Tanto più a fronte delle polemiche, anche molto violente, che aveva suscitato *La fine di una stagione*.

Un tema, ritornante, quello dell'inutilità di scrivere. Ancora cinque anni dopo, il 25 marzo 2013, spedendomi il testo di una conferenza pisana, avrebbe scritto:

¹⁰ R. VIVARELLI, *Fascismo e storia d'Italia: fra autobiografia intellettuale e riflessione storiografica*, «Ricerche di Storia Politica», VI, 2003, pp. 347-360; poi riedito come capitolo introduttivo in Id., *Fascismo e storia d'Italia*, cit., pp. 13-29.

¹¹ E. GALLI DELLA LOGGIA, *Credere, tradire, vivere. Un viaggio negli anni della Repubblica*, Bologna, il Mulino, 2016; M. ISNENGI, *Vite vissute e no. I luoghi della mia memoria*, Bologna, il Mulino, 2020.



Al pari delle più celebri prediche einaudiane, anche le mie si segnalano per la loro totale inutilità.

Non si tratta solo della difficoltà di far sì che certe opinioni, giuste o sbagliate che siano, vengano in qualche modo recepite da almeno una parte dell'opinione pubblica. Dopo tutto, perché altrimenti la fatica di scrivere? Il fatto è che nella situazione odierna neanche coloro che dovrei considerare miei colleghi, cioè i docenti della mia materia, mostrano di tenere in un qualche conto il lavoro altrui. Anche perché sono totalmente sordi a quello che una volta era il soggetto stesso degli studi storici, l'esame delle questioni che sia la ricerca, sia l'esperienza dei tempi, ripropongono alla nostra riflessione. Sicché ognuno coltiva pigramente il proprio occasionale orticello, mosso spesso da ragioni del tutto fatue, senza guardare al di là del proprio naso. In tale compagnia, io sempre più mi sento un marziano.

Anche dopo *Fascismo e storia d'Italia* il terzo volume continuava a non ingrannare.¹² E quell'interrogarsi sull'utilità dello scrivere era forse anche parte di un più generale senso di solitudine e spaesamento. Per questo poi aveva piacere di essere interpellato, richiesto di pareri o, come capitò, di un'introduzione.¹³ Per questo anche, Roberto Pertici, il mio affettuoso agente segreto presso di lui, nella primavera del 2011, anno del centocinquantesimo, mi segnalò che Vivarelli aveva tenuto a poca distanza l'una dall'altra due lezioni in tema di Risorgimento, una alla Fondazione Magna Charta e l'altra all'Istituto Croce, e che se ne sarebbe potuto trarre un volumetto. Raccolsi lo spunto e proposi a Vivarelli *Italia 1861*. La preparazione del libretto però finì per sovrapporsi a quella del tanto atteso terzo volume della *Storia delle origini del fascismo* che a un certo punto, a una velocità che a me parve prodigiosa, era giunto al termine. *Italia 1861* slittò dunque al gennaio 2013, mentre la grande opera di Vivarelli, il terzo volume nuovo e i primi due ristampati, andava finalmente in libreria nell'ottobre 2012, nel novantesimo della mar-

¹² In un appunto steso dopo un incontro con Vivarelli del 9 dicembre 2003 avevo scritto: «Per il terzo volume ha molto materiale ma si sente stanco, e dubita ormai che lo farà, quindi certo scriverà qualcosa per la riedizione dei primi due, ma solo dopo aver finito il libro nuovo», cioè *I caratteri della storia contemporanea*.

¹³ R. VIVARELLI, *Vinti e vincitori in Italia alla fine della Seconda guerra*, introduzione a W. SCHIVELBUSCH, *La cultura dei vinti*, Bologna, il Mulino, 2006, pp. IX-XXVIII; poi riedito in VIVARELLI, *Fascismo e storia d'Italia*, cit., pp. 231-251.



cia su Roma. E il Mulino volle organizzarne la prima presentazione proprio a Palazzo Filomarino, là dove la storia era cominciata.

Il fantasma dell'opera incompiuta si era dissolto davvero quasi all'ultimo. Iniziato quasi sessant'anni prima con la tesi sulla «genesì del movimento fascista nel quadro del dopoguerra italiano» con cui si era laureato nel 1954, il lungo confronto di Vivarelli con il fascismo trovava il suo termine quasi alle soglie della morte: poco più di dodici mesi dopo la sua salute cominciò infatti a declinare; l'ultima volta che potei sentirlo al telefono, mi rispose dall'ospedale una voce irriconoscibile. Era il maggio 2014 e il Premio **Acqui Storia**, che intendeva attribuirgli il premio alla carriera, cercava di capire se a ottobre sarebbe stato possibile averlo presente alla cerimonia. Non lo fu. Il giorno stesso della morte, il 14 luglio, decretarono di conferirglielo alla memoria.¹⁴

¹⁴ Non posso a meno di ricordare che altri due autori amici lasciarono viceversa incompiuta l'opera della vita: Renzo De Felice, scomparso forse solo a pochi mesi dal traguardo del suo *Mussolini*, e Nicola Gallerano, che qualche mese prima di morire aveva infine deciso di portare a termine, e dare al Mulino, il suo studio sul Regno del Sud, iniziato con la tesi di laurea e più volte accantonato.